SVIMEZ
Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno

Rivista economica del Mezzogiorno
Trimestrale della SVIMEZ
Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno

Il Mezzogiorno dall'interno della SVIMEZ. Riflessioni sul libro di Paolo Baratta

di Stefano Palermo

The Mezzogiorno from the Inside SVIMEZ. Reflections on Paolo Baratta's book

La SVIMEZ era un centro di studi impegnato in una battaglia. Non bastava essere a favore dello sviluppo del Mezzogiorno, doveva avere una propria dottrina. La dottrina per quegli anni era semplice e lapidaria. Si articolava come segue. La «questione meridionale» si poneva in modo nuovo. Nuova era infatti la circostanza che per un periodo non breve l'economia italiana avesse a crescere a tassi superiori a quelli con cui cresce la produttività, per cui poteva essere considerato realizzabile l'obbiettivo di offrire un'occupazione efficiente per l'eccedenza di forze lavoro provenienti dall'incremento naturale della popolazione e dalla sottoccupazione: quell'eccedenza che era in gran parte espressa dal Mezzogiorno. E questo perché, in questa prospettiva, sarebbero stati realizzati consistenti aumenti delle capacità produttive e nuove iniziative. Era dunque realistico immaginare di destinare parte di questi aumenti alla industrializzazione del Mezzogiorno. Quest'occasione storica l'Italia doveva coglierla, anche sapendo che nel Mezzogiorno non si erano create ancora condizioni generalmente favorevoli a uno sviluppo industriale diffuso (Baratta, 2025, p. 24).

Con queste considerazioni, inserite in uno dei paragrafi di apertura del suo ultimo libro, *Dal Mezzogiorno. Riflessioni e convinzioni dall'interno della SVIMEZ* (Bologna, Il Mulino, 2024, p. 456), Paolo Baratta accompagna il lettore al cuore di quella che ha rappresentato una proposta politica per lo sviluppo del Mezzogiorno e di tutto il Paese. Baratta – ricorda egli stesso nell'introduzione del volume – ha lavorato alla SVIMEZ dal 1967 al 1978, in una fase cruciale tra la coda della *golden age* italiana e le modificazioni degli anni Settanta. Si tratta, da molti punti di vista, di una "linea di frontiera" della storia d'Italia, tra le grandi trasformazioni, economiche e sociali del boom economico e degli anni Sessanta e il cambio di paradigma che si apre alla metà del decennio successivo, con il suo carico di crisi, opportunità, innovazioni e contraddizioni. Molte delle riflessioni dell'Autore sembrano muovere proprio dalle problematiche e incertezze che emersero in quella "linea di frontiera", allargandone tuttavia l'analisi – e quindi la proiezione e periodizzazione del volume – in avanti e indietro, alla ricerca di cause, conseguenze, correlazioni. È in questo modo che Baratta, anche grazie a una chiara e agile struttura del libro e a un linguaggio in grado di avvicinare a tematiche complesse anche il lettore meno esperto, offre una interpretazione sistematizzata e di lungo periodo di una stagione della storia della Repubblica di cui la SVIMEZ fu allo stesso tempo protagonista e angolo di osservazione privilegiato.

Stefano Palermo, Sapienza Università di Roma, Dipartimento di Storia Antropologica, Religioni, Arte, Spettacolo, P.le Aldo Moro 5, 00185 Roma, stefano.palermo@uniroma1.it

A questo contribuisce anche l'impostazione del volume, nel quale tre diversi piani di analisi e riflessione si incontrano costantemente: il primo è il richiamo all'evoluzione dello sviluppo del Mezzogiorno e delle politiche pubbliche di sostegno alla sua industrializzazione, sempre rapportate alle diverse fasi dell'economia italiana tra il dopoguerra e gli anni più recenti; il secondo considera il posizionamento della SVIMEZ nei mutamenti del contesto, le analisi, le proposte, la capacità – variabile nel tempo – di dialogare con il decisore pubblico e di incidere sulle scelte di indirizzo; il terzo è quello personale, là dove il libro è anche il racconto di una storia, di un punto di vista, di un bilancio in alcuni casi, di una generazione che ha avuto l'opportunità di crescere e formarsi insieme ai fondatori del meridionalismo del dopoguerra, Saraceno *in primis*, e che è stata a sua volta parte di una fase per molti aspetti unica della storia italiana. L'incrocio di questi diversi piani è favorito anche da una struttura che vede una prima parte del testo («Excursus») nella quale l'Autore ricostruisce e contestualizza queste vicende e una seconda («Fogli sparsi») dove sono riportati articoli e riflessioni pubblicati da Baratta sulle stesse tematiche dal 1969 al 2016, in un interessante dialogo tra passato e presente. Da una impostazione così articolata non possono che emergere numerosi punti di attenzione e ambiti tematici: dalla cultura economica internazionale del dopoguerra alla formazione di nuova strategia sullo sviluppo italiano degli anni Cinquanta; dalla complessa industrializzazione del Sud (a cui l'Autore offre un'attenzione particolare) ai cambiamenti del contesto istituzionale; dagli effetti della crisi degli anni Settanta ad alcune utili riflessioni sulle problematiche del presente. È possibile in questa sede provare a individuare alcune questioni che emergono nel volume in maniera diacronica; per motivi di spazio solo una selezione di cinque temi, ovviamente non esaustivi della complessità del testo e del confronto storiografico e culturale a cui Baratta offre un contributo particolarmente efficace.

Il primo di questi, da alcuni punti di vista propedeutico allo sviluppo di tutti gli altri, riguarda il richiamo a una sorta di "metodo SVIMEZ", termine con cui indicare l'impostazione complessiva che interessava l'impianto teorico e l'approccio progettuale con cui l'Associazione guardava alla questione meridionale, nonché la sua organizzazione nel lavoro, negli studi e nelle proposte di indirizzo.

> Mi è parso utile – scrive Baratta – ricordare ancora una volta il modo in cui le questioni dello sviluppo italiano erano affrontate alla SVIMEZ […] e ricordare quello che la differenziava da altre sedi dove si elaboravano indirizzi e politiche. E quindi riandare ai percorsi logici con cui erano individuati i problemi e le priorità e, dunque, a quello che si chiedeva esattamente alle azioni pubbliche. Utile mi è apparso anche riesaminare a quale impostazione teorica ci si riferiva. […] Era diverso il modo con cui si affrontava la «questione meridionale» rispetto alla tradizione del «meridionalismo» classico che ricercava nel Mezzogiorno, nella sua storia e nella sua realtà le cause della sua arretratezza, ma che voleva individuare nello stesso Mezzogiorno le forze del suo riscatto. Secondo noi era nella eccezionale crescita italiana di quegli anni che andavano ricercate, e da subito, le possibilità di sviluppo. La lucida lettura che Saraceno dava alle vicende dell'economia italiana forniva le ragioni per cui era urgente agire e chiarire cosa si doveva ottenere (Baratta, 2025, p. 13).

La SVIMEZ di Saraceno proponeva, quindi, un ulteriore avanzamento culturale e intellettuale rispetto al precedente "meridionalismo". Come noto, infatti, il tema dell'industrializzazione del Mezzogiorno viene riproposto nel secondo dopoguerra anche in continuità con l'eredità del pensiero di Nitti e di quel filone che già nella fase di aggancio dell'Italia alla seconda rivoluzione industriale aveva avuto la lucidità di vedere nella estensione anche al Sud della crescita del settore secondario la chiave per avviare un percorso di emancipazione e sviluppo (Nitti, 1985; Barbagallo e Barucci, 2011; Cassese, 2016); pure inserendosi in questa eredità, la lettura di Saraceno portava – nell'analisi di Baratta – ad ampliare la prospettiva. Le politiche di industrializzazione del Sud e la "questione meridionale" diventavano parte – e da alcuni punti di vista quasi una conseguenza – della nuova realtà del Paese. La straordinaria fase di crescita della *golden age* italiana – qui un elemento chiave più volte richiamato da Baratta – offriva un'occasione unica e inedita per favorire una strutturale inversione di rotta nell'arretratezza economica del Mezzogiorno. La questione meridionale diventava così una vera questione nazionale non solo negli obiettivi delle nuove classi dirigenti, ma anche nei suoi presupposti sistemici ed economici. «In Saraceno – scrive Baratta – il meridionalismo altro non era che

l'accettazione della nuova sfida che ora l'Italia poneva all'azione pubblica: quella dell'equilibrato sviluppo del paese» (Baratta, 2025, p. 44).

Allo stesso tempo, l'attenzione ai numeri, alla lettura scientifica delle dinamiche economiche e sociali del Paese e del Mezzogiorno, il costante raccordo con i mutamenti del contesto internazionale erano (e sono ancora oggi) elementi distintivi del "metodo SVIMEZ", restituendo sostanza e concretezza progettuale a quell'impostazione teorica sopra richiamata. Un'attenzione ricordata a più riprese in diverse parti del volume, a significare la rilevanza e l'insegnamento che i giovani ricercatori di allora trassero dall'impostazione di Saraceno, il quale, ricorda Baratta

……ripeteva quasi un mantra: dare una misura alle grandezze che si usavano per il ragionamento economico. Era questo un fondamentale criterio della SVIMEZ: astenersi dal parlare se non si possiede la misura di quel di cui si vuol dire. Dare la misura delle grandezze per evitare le superficialità di tanto meridionalismo da convegno, ma anche la genericità e le derive ideologiche che dominavano in quegli anni. […] Nell'importanza attribuita alla misura dei fenomeni ci si rifaceva alla tradizione che aveva avuto una figura esemplare in Francesco Saverio Nitti e all'importante presenza che avevano avuto demografi e statistici nella cultura economica italiana. Nel caso di Saraceno influiva certamente l'esperienza dell'IRI e dei risanamenti (Baratta, 2025, pp. 62-63).

Questa impostazione la si ritrova anche nel supporto fornito dalla SVIMEZ alla predisposizione dello "Schema Vanoni", che da molti punti di vista rappresentò un secondo binario – dopo l'approvazione delle leggi del 1950 – con cui lo Stato definiva una possibile prospettiva di sviluppo del Mezzogiorno e del Paese. Lo Schema Vanoni, che pure per molti aspetti, ricorda Baratta, si limitava a fornire un «quadro di compatibilità economiche a livello macroeconomico» e che «aveva nei confronti dell'iniziativa privata un rispettoso atteggiamento», fu comunque oggetto di dubbi e incertezze, paradossalmente, anche in virtù del "metodo SVIMEZ" con cui era stato impostato.

La verità è che il piano conteneva, tra le tante, una precisa novità assoluta, quasi una rivoluzione culturale. Alle grandezze economiche citate, agli obbiettivi ipotizzati, venivano affiancati i numeri: ne veniva data la misura. Una prassi che oggi appare del tutto normale in un documento sull'economia, era all'epoca rivoluzionaria. […] Ma qui c'erano i numeri, che in qualche modo mettevano con le spalle al muro i soggetti chiamati in causa e le loro responsabilità. Quei numeri fecero fare alla cultura politica un balzo, gli interlocutori si sentirono quasi minacciati dallo scoprire che qualcuno ne osservava e controllava i comportamenti sulla base di risultati. […] Con quei numeri la cultura industriale entrava nella cultura politica (Baratta, 2025, p. 62).

Anche dal supporto fornito alla redazione dello Schema si consolidò un metodo di lavoro destinato a segnare le attività della SVIMEZ nei decenni successivi e che si sostanziò, ad esempio, nella pubblicazione dal 1974 del "Rapporto SVIMEZ" (ancora oggi strumento indispensabile di lettura dei cambiamenti nella società del Meridione), di numerosi studi e ricerche di impianto progettuale, dei bollettini di "Informazione SVIMEZ" (Dandolo, 2017); questa stessa capacità di coniugare analisi e progettazione rese l'Associazione riferimento per l'elaborazione e la sperimentazione di modelli di supporto allo sviluppo territoriale all'interno dell'OCSE (Granata, 2025).

Il "metodo SVIMEZ" era frutto anche dell'interpretazione con cui l'Associazione partecipava al dibattito che nel dopoguerra coinvolgeva le due sponde dell'Atlantico sulle caratteristiche e le condizioni dello sviluppo economico, sulla crescita bilanciata, sulle cause dell'arretratezza economica. È questo il secondo tema che vorrei qui richiamare della ricostruzione di Baratta, le cui osservazioni sulle principali sensibilità allora in essere tra gli economisti dialogano di fatto con un'ampia e consolidata letteratura economica e storica economica sull'argomento (Alacevich e Boianovsky, 2018). Un dibattito ancora oggi acceso, considerando come dalle impostazioni seminali di quegli anni si siano declinati nel tempo diversi modelli e approcci interpretativi che interessano la questione delle condizioni dello sviluppo e sempre più il tema della sua qualità e capacità di accompagnare e consolidare la crescita economica con processi di coesione e inclusione sociale. L'Autore ripercorre in tutto il primo Capitolo del libro alcuni degli aspetti qualificanti del confronto di allora, muovendo dalla considerazione che la teoria keynesiana – anche con la sua portata di cesura rispetto al passato, ad esempio nella revisione del rapporto tra crisi e sviluppo, nell'equilibrio generale

o nel ruolo dello Stato – era «utile per la parte dell'economia già capace di rispondere agli impulsi della domanda, ma non era stata forgiata per fronteggiare la questione della cronica mancanza di un apparato produttivo in una parte del paese» (Baratta, 2025, p. 28). In Italia, la SVIMEZ di Saraceno fu interlocutore privilegiato di quel confronto, anche in virtù di tre fattori: i rapporti – anche personali – che Saraceno aveva intessuto con alcuni dei più importanti esponenti delle istituzioni statunitensi, tra cui Paul Rosenstein-Rodan (Lepore, 2023; Sbrana, 2023; Farese, 2023; 2025); la peculiarità del caso italiano, per molti aspetti un *unicum* a livello internazionale, in virtù della particolare intensità di un dualismo che vedeva una parte del Paese in grado – pure tra limiti e contraddizioni – di confrontarsi con le economie avanzate e un'altra, il Mezzogiorno, ancora lontana dai parametri impiegati per definire lo sviluppo moderno; la continuità con le esperienze personali di Saraceno e di altri importanti protagonisti di quella stagione in precedenza partecipi della nascita dell'IRI e delle riforme degli anni Trenta[1]. Da qui l'esigenza di immaginare percorsi specifici di supporto per il Sud che la SVIMEZ si sforzava di rapportare sempre al contesto di un'economia articolata come quella italiana.

> Per i paesi che, privi di industria moderna, si dovevano affacciare alla competizione di altre economie dove l'industria era sviluppata e già aveva trasformato l'ambiente, – scrive Baratta – l'industrializzazione non era un processo graduale, esso comportava salti, come diceva Rosenstein-Rodan. Il paese arretrato doveva fare salti rischiosi e per farlo aveva bisogno del sostegno di numerose istituzioni. […] All'interno di questo processo di sviluppo, il peso che poteva assumere lo stato dipendeva dalle carenze delle restanti parti, vi potevano essere fasi o momenti in cui tale ruolo doveva essere persino preponderante e momenti e fasi nelle quali poteva ridursi di molto. La prassi, non l'ideologia, doveva guidare le scelte (Baratta, 2025, p. 44).

Questa impostazione non era conciliabile con la teoria dei «tempi lunghi» diffusa in una parte non marginale della classe dirigente italiana del dopoguerra, per la quale la prospettiva di un equilibrio del Paese e di sviluppo del Mezzogiorno sarebbe stata favorita da un percorso di crescita graduale dell'Italia nel nuovo contesto internazionale. In questo senso, si trattava anche di affrontare una sfida culturale e di innovazione nella cultura economica del Paese, inserendosi nel dibattito tra ortodossia liberale e critica al capitalismo. Anche da qui la scelta della SVIMEZ non solo di partecipare al confronto sull'economia dello sviluppo, ma di promuoverne la diffusione in Italia attraverso traduzioni di testi, seminari, corsi dedicati.

In questo stesso contesto si inserisce l'affermazione dell'intervento straordinario per il Mezzogiorno, terzo tema di riflessione che vorrei qui riprendere e su cui Baratta si sofferma a più riprese evidenziandone opportunità e limiti. Come è stato rilevato, l'aggancio del PIL italiano alla fase di ascesa del ciclo della *golden age*, pure dispiegatosi in presenza di limiti e contraddizioni (Toniolo, 2013; Amatori, 2017; Zamagni, 2018), è stato accompagnato dall'affermazione di un modello di sviluppo che vedeva la necessità di coniugare la crescita economica con l'inclusione e la coesione sociale e territoriale, anche al fine di ampliare le basi del consenso della Repubblica e inverarne i nuovi principi costituzionali (Scoppola, 2010; Gentiloni Silveri, 2024). Atlantismo, europeismo, ruolo dello Stato sono allo stesso tempo caratteri qualificanti e precondizioni della ricostruzione italiana; l'origine dell'intervento straordinario nel 1950 è anche parte di questo cambio di impostazione (Zoppi, 2004; 2014; Palermo, 2019), mentre giocano un ruolo importante, oltre al già ricordato sostegno teorico della SVIMEZ e del "nuovo meridionalismo", la presenza di un qualificato *management* tecnico e la possibilità di utilizzare una pluralità di strumenti che spaziano dalle misure legislative alla nascita di un'agenzia nazionale (la Cassa per il Mezzogiorno), dagli

[1] «Come per Keynes – scrive Baratta – anche per Saraceno furono decisive le vicende della crisi degli anni trenta. Keynes la visse e la osservò all'interno di un'economia sviluppata. Saraceno la visse nei modi come essa si svolse nella nostra economia e, dall'esame dei fenomeni che l'avevano preceduta e caratterizzata, trasse le sue conseguenze. […] Saraceno era particolarmente soddisfatto di aver partecipato a queste vicende. [In Italia, con la nascita dell'IRI e la riforma del 1936] dopo tanto disordine si era trovata una soluzione che conciliava intervento dello stato e l'economia di impresa […]. E come ricordato Saraceno da giovane era stato collaboratore del gruppo di personalità che dettero vita a quel risanamento e a quelle riforme» (Baratta, 2025, pp.41-43).

interventi della grande impresa pubblica alla capacità di attrarre importanti investimenti esterni (Strangio, 2011; 2014; Bonatesta, 2020; Amoroso, 2023; Lepore, 2023). È anche in questo modo che lo sviluppo del Mezzogiorno negli anni del Miracolo partecipa al *cacthing up* dell'Italia verso le economie più avanzate (Lepore, 2012a; Felice, Lepore e Palermo, 2015; Lepore, 2017), ed è questa, secondo Pescosolido, l'unica vera fase della storia nazionale nella quale lo Stato unitario avrebbe avuto la possibilità di annullare o quantomeno ridurre strutturalmente il divario Nord-Sud (Pescosolido, 2017). Nelle sue riflessioni Baratta richiama a più riprese il significato riformista di quella politica, pure non mancando di sottolinearne anche alcuni limiti. Alla base di quella scelta vi era anche la consapevolezza della DC sulle peculiarità di un Sud in cui le drammatiche conseguenze della guerra erano aggravate dalle condizioni pregresse del territorio e della società meridionale.

> Nel Mezzogiorno all'inizio il partito moderato non escluse la via delle cooptazioni […]. Partiti rivoluzionari d'opposizione, per contro, si attrezzarono per cooptare le masse contadine operaie e proletarie del Sud. Si trattava in ambedue i casi di dare subito nuovi riferimenti politici alla società meridionale offrendo leadership nuove cui aggregarsi, onde evitare che interessi tradizionali e masse di elettori restassero disponibili per rigurgiti fascisti. Il Mezzogiorno era letto come problema di inserimento politico istituzionale. Mosso anche dalle tensioni sociali il partito moderato fece un passo verso un parziale riformismo. Dopo le leggi sulla formazione della proprietà contadina del 1949, momento culminante di questa evoluzione furono i provvedimenti e le successive decisioni del 1950, che videro l'introduzione della riforma agraria […] e la quasi contemporanea istituzione della Cassa per il Mezzogiorno […]. Con queste operazioni si avviava una (non rivoluzionaria ma comunque radicale) trasformazione (Baratta, 2025, p. 49-50).

Anche per Baratta, quindi l'intervento straordinario e la Cassa per il Mezzogiorno sono frutto dell'incontro tra le esigenze e gli obiettivi di una parte della nuova classe dirigente italiana e di quella "cultura dello sviluppo" (Farese, 2025) che trova nel ruolo trainante della Banca mondiale e delle nuove istituzioni internazionali sorte nella riapertura dell'economia globale del dopoguerra un riferimento teorico e, per un tratto non marginale, anche un rilevante supporto economico (Lepore, 2023). La forza e l'urgenza di quella proposta fu tale anche da superare dubbi e ostacoli che pure erano presenti in parte delle istituzioni e del Parlamento, tanto che Baratta, riprendendo alcuni aspetti del dibattito dell'epoca, evidenzia come alcuni elementi di innovazione funzionale e amministrativa presenti nella legge del 1950 fossero stati meno valorizzati per non rischiare di comprometterne l'accettazione da parte delle rappresentanze di altri interessi politici ed economici[2].

> La legge, nonostante gli appesantimenti introdotti dal Parlamento e lamentati dallo stesso Einaudi, introdusse una importantissima novità nell'amministrazione pubblica. Una vera riforma introdotta nell'eccezionalità dei tempi, neppure, come si è detto, percepita da tutti nella sua portata innovatrice. Si superavano le rigidità delle competenze distribuite tipiche dell'amministrazione ordinaria. Si consentiva a un organo di Ministri di assumere decisioni su programmi. A un organo amministrativo correlato si delegava il compito dell'elaborazione di progetti, del finanziamento, nonché la supervisione dell'esecuzione delle opere (Baratta, 2025, p. 57).

La capacità di innovazione amministrativa della prima fase della Cassa, quarto tema che ricorre costantemente nel volume e peraltro oggetto di un'ampia letteratura, si lega a quello della sua autonomia gestionale e del carattere originariamente di "aggiuntività" delle risorse, come ricordava pure Gabriele Pescatore[3]. Anche a partire da questa lettura si comprende meglio la distinzione tra le

[2] «La Cassa fu dunque frutto di condizionamenti esterni e di emergenze politiche e del contributo di una classe dirigente illuminata, più che di una condivisa impostazione riformatrice. La Cassa segnò un episodio, fu osteggiata maldestramente dall'opposizione e tollerata nella sua novità dalla maggioranza delle altre forze politiche. La novità del disegno riformatore non fu generalmente percepita. Per ottenere l'approvazione la si dovette presentare come scelta opportunistica» (Baratta, 2025, pp. 55-56).

[3] «La concezione legislativa della "aggiuntività" presuppone una pianificazione operativa in funzione della straordinarietà del nuovo intervento, diretto a realizzare un plus rispetto a quello ordinario, che deve congiuntamente operare […]. Al Piano strategico, globale e finanziario, fanno riscontro i programmi annuali di intervento, strutturati in complessi di opere e azioni. […] L'idea di pianificazione contiene in sé, come è proprio e indispensabile, un continuo adattamento degli obiettivi e dell'azione in funzione del mutare delle esigenze e al concretarsi di eventi e fatti diversi da quelli previsti al momento della stesura del Piano. […] In tal modo la Cassa assume la piena responsabilità della scelta degli obiettivi annuali e della gestione operativa e, conseguentemente, dei suoi risultati» (Pescatore, 2008, pp. 429-430).

diverse fasi dell'intervento straordinario e la sua maggiore o minore efficacia. Per un lungo periodo, infatti, Baratta ricorda come la Cassa sia stato «un modello virtuoso», in grado di operare «per "programmi", composti da "progetti"», assumendo una funzione di «presidio attuativo» capace di dialogare e fare interagire le diverse amministrazioni coinvolte nella sua sfera di attività.

> La Cassa realizzava con la sua presenza una funzione davvero straordinaria: consentiva di ricondurre a una relativa omogeneità la capacità e l'efficienza attuativa sui diversi progetti in cui si articolavano i programmi approvati. […] Si realizzava così anche un'amministrazione «programmabile», premessa indispensabile del tipo di programmazione che la SVIMEZ auspicava. Se questo ordinamento amministrativo era indispensabile per interventi straordinari in un'area del paese ove la questione dell'efficienza amministrativa era fattore davvero critico, la formula appariva di per sé esemplare per tutto il paese e come tale offriva un modello che, almeno secondo noi, doveva essere non solo difeso, ma imitato (Baratta, 2025, pp. 112-113).

Da molti punti di vista, l'esperienza della prima Cassa rappresentava quindi un possibile modello di innovazione, di fatto, mai però adeguatamente valorizzato ed esteso ad altri comparti della P.A. Obiettivo era implementare la politica di "programmazione" che, ricorda Baratta, alla SVIMEZ veniva definita con il termine di «economia programmata» per valorizzarne gli aspetti di raccordo tra i diversi soggetti che dovevano parteciparvi. Un approccio che richiamava la concretezza e la misurabilità delle azioni e del rapporto tra "programmi" e "progetti" tipico del metodo SVIMEZ sopra ricordato, ma destinato tuttavia a una successiva involuzione. Il punto di svolta, ricorda Baratta, nella efficacia della Cassa e, per estensione anche a questo tentativo di rivedere la capacità di efficacia dell'amministrazione, è riconducibile infatti al tornante degli anni Settanta. È in questo momento che le ragioni di difficoltà esterne, dovute alla crisi economica internazionale, si sposano con i cambiamenti altrettanto strutturali del quadro politico ed economico interno (Crafts e Magnani, 2013; Barbagallo, 2017; Lepore, 2017; Pescosolido, 2017). La politica per il Meridione segna una progressiva inversione di efficacia a causa di diverse ragioni, tra cui l'indebolimento dell'autonomia della Cassa, collegato anche a nuove forme di *governance* della programmazione economica e alla nascita delle Regioni. A questi elementi si aggiunge un altro fattore sottolineato da Baratta: il carattere di «straordinarietà» dell'intervento assume nel tempo sempre più una funzione sostitutiva dell'ordinario, portando a identificare

> ….quella come l'azione dello stato per lo sviluppo dell'area[attribuendole] un ruolo di gran lunga eccedente le sue possibilità e il suo raggio d'azione; di conseguenza si diffuse anche la convinzione che con essa si dovesse intendere esaurito lo sforzo che si chiedeva alla collettività verso quell'obbiettivo, quasi liberando le altre azioni pubbliche da preoccupazioni di questo tipo. Ma sia dal punto di vista quantitativo […], sia dal punto di vista settoriale […], la sua azione fu decisamente un fenomeno, per quanto importante, contenuto (Baratta, 2025, p. 116).

Alle osservazioni sul ruolo della Cassa e sulle politiche di intervento straordinario si lega il quinto tema che vorrei qui riprendere, su cui le riflessioni di Baratta sono particolarmente articolate: le politiche industriali. Baratta muove dalle analisi e dalle proposte della SVIMEZ di Saraceno sul modello di industrializzazione possibile per il Mezzogiorno e sui programmi e gli strumenti conseguenti. Alla base vi era il riconoscimento dei «vantaggi comparati» di alcune realtà produttive meridionali. In questo senso si collocavano, ad esempio, determinate attività agricole, alcune materie prime, il vantaggio marginale di collocare nelle coste meridionali una parte delle attività di prima trasformazione dei beni e delle fonti importate rispetto a un Nord per diversi aspetti relativamente saturo. Vi era poi l'eccedenza nell'offerta di lavoro, considerata un «vantaggio comparabile trasferibile». Da qui la considerazione che:

> Lo sviluppo nel Mezzogiorno di investimenti in attività per le quali sussistevano vantaggi comparati storici o naturali presentava certo varie difficoltà, ma rientrava tra le azioni tradizionali di sviluppo regionale, sulle quali poteva essere più facile sia ottenere consenso, sia individuare gli interventi facilitativi. Ben diversa la questione dello sviluppo di attività per le quali queste condizioni non si verificavano e per le quali l'azione promozionale doveva assumere i connotati di una ben più impegnativa politica di sviluppo, doveva infatti contrastare le tendenze spontanee (Baratta, 2025, p. 73).

Era qui, secondo Baratta, uno dei limiti della legge del 1957, la quale pur avendo evidentemente il pregio di portare il tema dell'industrializzazione al centro delle attività della Cassa, era strutturata su un sistema di incentivi importante ma «efficace soprattutto nei confronti delle richiamate attività che già potevano fare affidamento su vantaggi comparati geografici o economici» (Baratta, 2025, p. 75). A questo si aggiungeva la scelta di affidare parte delle decisioni sulle allocazioni delle risorse al confronto con «organismi del tutto ordinari», quali erano i consorzi per le aree e i nuclei industriali, procedendo per «imitazione» rispetto a quanto era stato fatto negli anni precedenti dalla Cassa in agricoltura. Di conseguenza,

…….per attirare nel Mezzogiorno le «altre attività manifatturiere» il complesso delle misure adottate risultava pertanto insufficiente sul piano economico (ma come detto non si poteva andare oltre un certo limite nella soglia degli incentivi) e soprattutto inadeguate sul piano della qualità dell'azione amministrativa […] Occorreva davvero una azione straordinaria supplementare che operasse sulle restanti attività manifatturiere: sia che si trattasse di produzione della catena collegata alle produzioni per le quali c'erano investimenti al Sud, sia che si trattasse di altre attività non a quelle collegate. Ed è su questo aspetto della questione che non vi fu mai chiarezza. Non è dato riconoscere un'azione straordinaria del tipo di quella che occorreva per promuovere l'industrializzazione oltre le aree per le quali il Mezzogiorno presentava vantaggi relativi, di ordine fisico-geografico (Baratta, 2025, pp. 78-79).

In altri termini, la crescita che pure si registrò al Sud negli anni della *golden age* sotto il profilo di investimenti, reddito, domanda e tassi di produzione industriale fu segnata da limiti strutturali che spiegherebbero anche il contenuto aumento dell'indotto e, di converso, l'esposizione del Mezzogiorno agli effetti della crisi degli anni Settanta. Il giudizio di Baratta sulla legge del 1957 offre elementi di riflessione importanti ed essenziali per comprendere l'effettiva capacità di incidere della strategia di industrializzazione nata in quell'anno e riformata, come noto, a più riprese (Palermo, 2023). Tali osservazioni non sono in contraddizione e non riducono la portata di una legge che rappresentò comunque un momento di svolta nell'approccio allo sviluppo del Mezzogiorno. Come noto, la periodizzazione delle attività della Cassa è stata oggetto di studi e di rivisitazioni, spesso seguendo la successione degli interventi legislativi e i mutamenti degli assetti di *governance* e delle strategie operative (Cafiero e Marciani, 1991). Il suo inserimento nell'ambito dei cicli economici internazionali e delle dinamiche europee consente di valutare appieno il senso del tornante del 1957 (Palermo, 2024). Malgrado, infatti, le spinte della SVIMEZ e di una parte della classe dirigente dell'epoca, la scelta di utilizzare la Cassa per sostenere l'apparato produttivo e manufatturiero si struttura gradualmente (Pescosolido, 2017). Era stato lo stesso Saraceno a ricordare nel 1953 come la questione dell'industrializzazione non potesse essere relegata a quella che oggi chiameremmo una sorta di "politica dei due tempi" e come fosse, allo stesso tempo, necessario puntare nel lungo periodo sulla capacità incentivante, e non sostitutiva, del capitale pubblico[4]. Il supporto allo sviluppo di alcuni apparati industriali e produttivi era stato parzialmente avviato anche prima della legge del 1957, attraverso due canali principali: l'utilizzo dei prestiti della Banca Mondiale e la compartecipazione della Cassa agli Istituti speciali per il mediocredito nel Meridione (Croce, 1999; Lepore e Palermo, 2015; Lepore, 2023). La legge del 1957 riconosceva l'impostazione concettuale originaria della SVIMEZ sulla centralità dell'industrializzazione quale chiave per lo sviluppo e rendeva il sostegno all'industria un elemento strutturale e definitorio dell'attività della Cassa, affiancandosi agli investimenti dello Stato e delle imprese pubbliche (De Benedetti, 2013). In questo modo si contribuiva all'ampliamento della base industriale del Sud e all'incremento della produttività,

[4] «L'industrializzazione non è un processo da avviare solo dopo che saranno costituite condizioni ambientali comparabili a quelle dei distretti industriali; solo l'industria può creare la pienezza di tali condizioni ambientali ed è proprio su un piano di logica tecnica ed economica e non soltanto di necessità sociali che, costituita una prima dotazione di opere ambientali, conviene promuovere l'attivazione di centri di produzione industriale […]. Non solo la creazione delle condizioni ambientali, ma anche il processo di industrializzazione deve trovare nella fase iniziale il suo principale centro propulsore nello Stato, non già evidentemente nel senso che lo Stato debba farsi carico dell'esercizio delle nuove industrie così come si dà carico della costruzione delle opere pubbliche, bensì nel senso che occorre attuare un determinato complesso di condizioni senza il quale l'iniziativa privata non riceverà incentivi sufficienti per svolgere anche nel Mezzogiorno il suo ruolo tradizionale» (Saraceno, 1974; Scoppola Iacopini, 2018).

soprattutto nei settori *capital intensive* (Felice e Lepore, 2014). Alla base vi era un'impostazione di "politiche attive dell'offerta" (Saraceno, 1976; Giannola e Del Monte, 1978; 1997; Giannola e Petraglia, 2007) tipica della prima fase dell'intervento straordinario e che sono state ben ricondotte a un peculiare modello di "keynesismo dell'offerta" (Lepore, 2012b).

La questione, su cui richiama alla riflessione Baratta, dell'efficacia degli incentivi all'industria della Cassa è inoltre attualmente oggetto di ulteriori analisi e revisioni. Ricerche rese possibili dal recupero e devoluzione dell'archivio della Cassa presso l'Archivio centrale dello Stato di Roma e dalla parallela predisposizione del progetto *ASET, Archivi dello sviluppo economico e territoriale. Modelli innovativi di conservazione e riuso delle fonti per la storia degli interventi straordinari per lo sviluppo del Mezzogiorno* (Lepore, 2014; Felice, Lepore e Palermo, 2015; Puzzuoli, 2014; 2015), che aveva già reso disponibile un primo database informativo sugli impieghi dell'Ente (Ramazzotti, 2017; Palermo, 2018). Tali fonti digitali sono state negli anni ulteriormente revisionate e integrate portando all'elaborazione di nuove serie quantitative sugli incentivi forniti all'industria da parte della Cassa con una immediata rappresentazione quantitativa degli impieghi annuali e a livello territoriale (dal regionale al comunale) per circa un trentacinquennio (considerando anche parte della gestione della sua liquidazione e la fase dell'Agensud). Tali fonti, delle quali è stata già rilasciata una prima indicativa ricostruzione e analisi (Lepore, Palermo e Ramazzotti, 2021; 2024; Palermo, 2024), sono ora in corso di definitiva finalizzazione nell'ambito di un progetto di ricerca interdisciplinare[5] e potranno contribuire a fornire una fotografia aggiornata della destinazione settoriale e territoriale degli incentivi, della dimensione media delle sovvenzioni, delle imprese interessate e, di converso, anche degli investimenti sostenuti; queste serie permetteranno inoltre, tramite l'incrocio con altre fonti di carattere micro e macro, di predisporre possibili modelli di valutazione dell'efficacia delle misure adottate in termini di riposizionamento industriale dei territori e dei settori coinvolti e, cosa di non minore conto, delle eredità che quella vasta mole di interventi ha lasciato per il tessuto produttivo meridionale dopo la fine dell'intervento straordinario.

Muovendo da questo insieme di considerazioni, si comprende meglio come la crisi del 1973 abbia segnato un passaggio di fase per l'Italia e il Mezzogiorno, non solo in termini di rallentamento della crescita, ma anche perché di avvio di un vero e proprio cambio di paradigma. Come efficacemente sintetizzato da Baratta,

> Con la crisi del 1973-75 finiva non solo l'epoca dei grandi impianti trasformatori di materie prime, finiva l'era dello sviluppo tayloristico (anche se fondato su tecniche aggiornate) e uscire dalla crisi implicava comunque entrare in un'epoca in cui contava la ricerca e l'innovazione in tutte le produzioni, come fattore decisivo di competitività dinamica delle imprese (Baratta, 2025, p. 119).

Si entrava dunque in un terreno allora inesplorato, in cui accanto a trasformazioni strutturali dell'economia italiana (si pensi allo sviluppo della dorsale adriatica o della sempre maggiore diffusione del modello delle PMI) si attuarono politiche di "resistenza alla crisi" sia su scala nazionale che rispetto al Mezzogiorno. Due i principali elementi di riflessione del dibattito alla SVIMEZ di quegli anni richiamati da Baratta.

> Si era seriamente preoccupati che il risanamento e la riconversione dopo la crisi del 1973 fossero dominati da indirizzi conservativi. La possibile tendenza a salvar posti di lavoro e a difender attività che in ogni caso apparivano non più economiche, avrebbe distolto risorse da utilizzi più produttivi, riducendo la possibilità di mantenere elevato il tasso di crescita e quindi le prospettive di sviluppo del paese e dunque del Mezzogiorno. […] Ora si chiedeva alla politica economica non tanto una generale attenzione alla promozione degli investimenti industriali, ma una selettiva capacità di articolare misure e politiche (da quelle sugli incentivi, a quelle sul lavoro, sulla formazione e sulla ricerca) (Baratta, 2025, p. 99).

E ancora:

[5] Programmi di Ricerca di Rilevante Interesse Nazionale (PRIN) 2022, *The Assessment of Regional Development Policies in Italy through a New Database 1950s-2000s*, partecipato dalle unità di ricerca dell'Università della Campania «Luigi Vanvitelli» e dell'Università di Catanzaro «Magna Graecia».

L'economia rallentava e veniva meno uno dei caposaldi della dottrina SVIMEZ dei decenni passati: non era più possibile far affidamento su tassi di crescita dell'economia italiana tali da far prevedere aggiunte di capitale che potessero essere decentrate. Era conseguenza naturale per la SVIMEZ rivedere la situazione del Mezzogiorno, alla luce di questa nuova situazione (Baratta, 2025, p. 99).

L'impressione è che malgrado le proposte pure fatte in quegli anni dalla SVIMEZ (che Baratta richiama in un paragrafo non a caso intitolato «*Una nuova dottrina, inascoltata*»), le scelte di indirizzo presero altre strade, con il passaggio «dal sostegno allo sviluppo al sostegno al welfare di un'economia non interamente sviluppata» mentre «crebbe l'importanza dei trasferimenti volti al sostegno della domanda e dei costi degli operatori, piuttosto che a politiche di sviluppo produttivo» (Baratta, 2025, p. 128). Osservazioni che dialogano con una ampia letteratura e storiografia che ha evidenziato come negli anni Settanta si sia registrata la progressiva sedimentazione di un contesto nel quale le esigenze di risposta agli effetti sociali della stagflazione favorirono politiche di maggiore sostegno della domanda e una involuzione nelle politiche industriali (Padovani e Provenzano, 2015; Pescosolido, 2017; Cafiero, 2000), contribuendo così a spiegare alcune delle ragioni alla base della fine della convergenza e della ripresa della divergenza (SVIMEZ, 2011). Non stupisce quindi come dalla metà degli anni Ottanta la questione meridionale perda di centralità, in virtù, tra le altre cose, sia dei cambiamenti negli equilibri politici e istituzionali, sia della minore efficacia delle misure dell'intervento straordinario (Lepore, 2017; Acocella, 2021; Sbrana, 2023).

Le riflessioni finali di Baratta muovono dal collegamento tra l'eredità di quella stagione e le urgenze del tempo presente. L'Autore sottolinea come, se da un lato siano innegabili i passi in avanti compiuti dalla società meridionale in termini di sviluppo e qualità della vita rispetto al passato, permangano tuttavia distanze e squilibri in grado di porre in discussione i risultati finali delle politiche per il Mezzogiorno. Analisi su cui si può agevolmente concordare e che ancora una volta hanno il pregio di dialogare con la letteratura più recente, in particolare su quattro elementi: la sostanziale assenza di politiche organiche di sostegno al Mezzogiorno dopo la fine dell'intervento straordinario e i limiti e le criticità mostrate dalla nuova programmazione (Giannola, 2000; Coco e Pasciullo, 2018); la scarsa attenzione alle politiche industriali che ha segnato il periodo compreso tra la fine del XX secolo e l'inizio del XXI, mentre solo dopo la crisi del 2008 e poi quella del 2020 si è tornati a riconsiderare la centralità di un tema su cui anche la stessa SVIMEZ è tornata a più riprese negli ultimi anni (Coco e De Vincenti, 2020; SVIMEZ, 2024) e su cui è essenziale considerare il collegamento con le strategie europee (Manzella e Panucci, 2025); i mutamenti del contesto internazionale e la lunga stagnazione italiana dell'ultimo ventennio che, forse per la prima volta nella storia unitaria, hanno portato il Paese a non cogliere pienamente e in maniera strutturale – con esclusione di alcuni settori o esperienze più avanzate – le opportunità offerte dalla ripresa del ciclo nella fase di avvio della nuova globalizzazione (Acocella, 2021; Palermo, 2021); i rischi di involuzione rispetto ai risultati conseguiti in passato, in termini di tenuta della coesione sociale derivanti dalla riapertura delle distanze tra Nord e Sud e tra l'Italia e le economie più avanzate (Bianchi e Fraschilla, 2020).

In questa situazione Baratta sottolinea la necessità di riprendere una «visione unitaria» della questione meridionale, anche al fine di

far maturare nuovi «vantaggi comparati», per attrarre risorse e investimenti in grado di valorizzare pienamente le risorse esistenti. Quei vantaggi comparati senza i quali gli incentivi sono strumenti insufficienti. Questione che chiama in causa l'azione pubblica non meno di quella privata. […] Sul futuro del Mezzogiorno molte delle considerazioni di un tempo sono ancora valide. Siamo in presenza di una realtà che non è in grado di generare e irradiare innovazioni e miglioramenti tali da consentirle di condurre se stessa, con propria forza, verso obbiettivi di efficiente pieno impiego di risorse e quindi verso percorsi di convergenza. In perfetta armonia con quanto si diceva anni fa occorre dunque una azione pubblica integrativa delle tendenze spontanee da svolgersi con il coraggio delle scelte. […] La questione meridionale, dunque, si definisce e qualifica non solo con riferimento ai divari statistici tra il Sud e il Nord ma, e sempre più, dalla misura del divario tra la qualità delle azioni di cui sono capaci i soggetti presenti (e lo stato) e quelle necessarie per imprimere un'evoluzione più intensa. Una questione dunque politico amministrativa. D'altra parte, appare chiaro che si può ripristinare una forte coesione tra Nord e Sud solo se si è convinti che la crescita al Sud sia elemento necessario di

sostegno alla crescita del paese. L'equilibrio fondato solo sulla solidarietà e la distribuzione di reddito può non dare risultati sufficienti se non è corroborato dalla ricerca di opportunità (Baratta, 2025, pp. 134-136).

Nella visione di Baratta, passato e presente si legano e si parlano nel momento in cui la questione istituzionale, quella dell'efficacia amministrativa e più in generale del consenso verso le politiche per il Mezzogiorno sono fattori propedeutici a un percorso di investimenti e crescita nei nuovi settori produttivi e industriali. In conclusione, il volume di Baratta ha, tra i tanti, anche il pregio di offrire una rilettura del divario a partire dalla doppia visuale della SVIMEZ e dell'Autore. Sono proprio la sensibilità e la competenza di Baratta a guidare il lettore in un percorso di riflessione che dialoga direttamente con quella nuova stagione di studi e approfondimenti che negli ultimi anni ha interessato non solo la storia della SVIMEZ e della cultura economica a essa sottostante, ma anche della Cassa e, più in generale dei divari regionali, assumendo una chiave di lettura sistemica e comparativa internazionale, riportando così il tema del Mezzogiorno dentro la storia e l'attualità del Paese.

Riferimenti bibliografici

Acocella N. (2021), *Il Mezzogiorno nell'economia italiana. Dall'Unità alle prospettive contemporanee*, Roma, Carrocci.

Alacevich M., Boianovsky M. (a cura di) (2018), *The Political Economy of Development Economics. A Historical Perspective*, Durham, Duke University Press.

Amatori F. (2017), *Perché l'Italia non poteva approdare in Giappone*, in F. Amatori (a cura di), *L'approdo mancato. Economia, politica e società in Italia dopo il miracolo economico*, Milano, Feltrinelli, IX-XXI.

Amendola M., Baratta P. (1978), *Investimenti industriali e sviluppo dualistico*, Giuffrè, collana della SVIMEZ.

Amoroso R.R. (2023), *Alle origini della cooperazione economica comunitaria. La Banca Europea per gli Investimenti e la «Europeizzazione» della questione meridionale (1958-1963)*, «Storia Economica», n. 2, pp. 401-439.

Baratta P. (2025)*, Dal Mezzogiorno. Riflessioni e convinzioni dall'interno della SVIMEZ*, Bologna, Il Mulino.

Barbagallo F., Barucci P. (a cura di) (2011), *Francesco Saverio Nitti*, Napoli, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici.

Barbagallo F. (2017), *La questione italiana. Il Nord e il Sud dal 1860 a oggi*, Roma-Bari, Laterza.

Bianchi L., Fraschilla A. (2020), *Divario di cittadinanza. Un viaggio nella nuova questione meridionale*, Soveria Mannelli, Rubbettino.

Bonatesta A. (2020), *La Banca europea per gli investimenti e la comunitarizzazione del dualismo italiano*, «Studi Storici», n. 61, pp. 129-163.

Cafiero S. (2000)*, Storia dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno (1950-1993)*, Manduria, Lacaita.

Cafiero S., Marciani G.E. (1991), *Quarant'anni di intervento straordinario nel Mezzogiorno (1950-1989)*, «Rivista economica del Mezzogiorno», n. 2, pp. 249-274.

Cassese S. (a cura di) (2016), *Lezioni sul meridionalismo. Nord e Sud nella storia d'Italia*, Bologna, Il Mulino

Coco G., De Vincenti C. (a cura di) (2020), *Una questione nazionale. Il Mezzogiorno da «problema» a «opportunità»*, Bologna, Il Mulino.

Coco G., Pasciullo G. (2018), *Un quarto di secolo di politiche per il Mezzogiorno*, in A. Lepore, G. Coco (a cura di), *Il Risveglio del Mezzogiorno. Nuove politiche per lo sviluppo*, Roma-Bari, Laterza, pp. 69-78.

Crafts N., Magnani M. (2013), *L'Età dell'Oro e la seconda globalizzazione*, in G. Toniolo (a cura di), *L'Italia e l'economia mondiale*, Venezia, Marsilio, pp. 97-145.

Croce P. (1999), *Il credito industriale nel Mezzogiorno*, in F. Cotula (a cura di), *Stabilità e sviluppo negli anni Cinquanta*, vol. 3*, Politica bancaria e struttura del sistema finanziario*, Roma-Bari, Laterza.

Dandolo F. (2017), *Il Mezzogiorno fra divari e cooperazione internazionale. «Informazioni SVIMEZ» e la cultura del nuovo meridionalismo (1948-1960)*, Bologna, Il Mulino.

De Benedetti A. (2013), *Lo sviluppo sospeso. Il Mezzogiorno e l'impresa pubblica 1948-1973*, Soveria Mannelli, Rubbettino.

Farese G. (2023), *Sulla corrispondenza inedita tra Paul Rosenstein Rodan e Pasquale Saraceno. Una fonte per la cultura dello sviluppo nel secondo dopoguerra (1953-1984)*, «Quaderni dell'Archivio Storico del Banco di Napoli», n. 9, pp. 53-79.

Farese G. (2025), *Ascendenze e ascendenti della cultura dello sviluppo in Italia: IRI, Olivetti, SVIMEZ*, in G. Farese, G. Melis (a cura di), *Il FORMEZ per il Mezzogiorno e per l'Italia*. *Classi dirigenti, istituzioni e sviluppo economico dagli anni Sessanta agli anni Novanta*, Bologna, Il Mulino, pp- 11-29.
Felice E., Lepore A. (2014), *Intervento pubblico e strategie di convergenza: la spesa della Cassa a livello territoriale*, in P. Carucci, A. Lepore, D. Strangio (a cura di), *La Cassa per il Mezzogiorno. Dal recupero dell'archivio alla promozione della ricerca*, «Quaderni SVIMEZ», n. 44, pp. 241-260.
Felice E., Lepore A., Palermo S. (a cura di) (2015), *La convergenza possibile. Strategie e strumenti della Cassa per il Mezzogiorno nel secondo Novecento*, Bologna, Il Mulino.
Gentiloni Silveri U. (2024), *Storia dell'Italia contemporanea 1943-2023*, Bologna, Il Mulino.
Giannola A. (2000), *La nuova programmazione. Evoluzione e restaurazione*, «Rivista economica del Mezzogiorno», n. 3, pp. 747-768.
Giannola A., Del Monte A. (1978), *Il Mezzogiorno nell'economia italiana*, Bologna, Il Mulino.
Giannola A., Del Monte A. (1997), *Istituzioni Economiche e Mezzogiorno. Analisi delle politiche di sviluppo*, Roma, La Nuova Italia Scientifica.
Giannola A., Petraglia C. (2007), *Politiche dell'offerta, della domanda e programmazione dello sviluppo. Il dualismo «dimenticato»*, «Rivista economica del Mezzogiorno», n. 1, pp. 13-41.
Granata M. (2025), *Una Questione meridionale europea. OCSE e paesi mediterranei nel dopoguerra*, Soveria Mannelli, Rubbettino.
Lepore A. (2012a), *Il divario Nord-Sud dalle origini a oggi. Evoluzione storica e profili economici*, in M. Pellegrini (a cura di), *Elementi di diritto pubblico dell'economia*, Padova, CEDAM, pp. 347-367.
Lepore A. (2012b), *L'andamento della spesa per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno d'Italia, dalla golden age alla fine del XX secolo*, «DE COMPUTIS. Revista Española de Historia de la Contabilidad», n. 16, pp. 77-119.
Lepore A. (2014), *L'intervento straordinario nel Mezzogiorno: riforme economiche e nuovi itinerari di ricerca*, in P. Carucci, A. Lepore, D. Strangio (a cura di), *La Cassa per il Mezzogiorno. Dal recupero dell'archivio alla promozione della ricerca*, «Quaderni SVIMEZ», n. 44, pp. 47-62.
Lepore A. (2017), *Il divario tra il Nord e il Sud dal dopoguerra a oggi*, in *Mezzogiorno protagonista: missione possibile* (Atti del Convegno di Matera, 5 giugno 2017), Roma, Presidenza del Consiglio dei ministri, pp. 19-75.
Lepore A. (2023), *The Cassa per il Mezzogiorno, the World Bank and the Model for Italian Economic Development*, Cambridge, Cambridge Scholars Publishing.
Lepore A., Palermo S. (2015), *Il finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno al sistema industriale (1950-1984)*, in E. Felice, A. Lepore, S. Palermo (a cura di), *La convergenza possibile. Strategie e strumenti della Cassa per il Mezzogiorno nel secondo Novecento*, Bologna, Il Mulino, pp. 149-188.
Lepore A., Palermo S., Ramazzotti A. (2021), *Il contributo della Cassa allo sviluppo industriale del Mezzogiorno. La ripartizione settoriale e territoriale degli interventi (1957-1993)*, «Rivista giuridica del Mezzogiorno», n. 2-3, pp. 521-555.
Lepore A., Palermo S., Ramazzotti A. (2024), *Gli interventi della Cassa per il Mezzogiorno per lo sviluppo industriale delle aree urbane (1957-1993)*, in C. Devoti, P. Bolca, (a cura di), *Città che si adattano? Adattabilità in circostanze ordinarie*, Torino, AISU International, pp. 679-690.
Manzella G., Panucci M. (2025), *Tra competitività e coesione. Vicende della politica industriale UE (1958-2025)*, «Quaderni SVIMEZ», n. 73.
Nitti F.S. (1985), *Meridionalismo e europeismo*, Bari, Laterza.
Padovani R., Provenzano G. (2015), *La convergenza «interrotta». Il Mezzogiorno del 1951-1992: dinamiche, trasformazioni, politiche*, in SVIMEZ, *La dinamica economica del Mezzogiorno. Dal secondo dopoguerra alla conclusione dell'intervento straordinario*, Bologna, Il Mulino, pp. 79-143.
Palermo S. (2018), *L'analisi territoriale degli interventi della Cassa per il Mezzogiorno nelle fonti quantitative dell'Archivio Centrale dello Stato e del progetto ASET*, «Rivista economica del Mezzogiorno», n. 3, pp. 611-646.
Palermo S. (2019), *La Cassa per il Mezzogiorno nel Lazio. Strategie per lo sviluppo di un'economia di frontiera (1950-1993)*, Soveria Mannelli, Rubbettino.
Palermo S. (2021), *Il Mezzogiorno nella stagnazione italiana dell'ultimo ventennio. Appunti per una lettura diacronica e di lungo periodo*, «Storia Economica», n. 1-2, pp. 413-440.
Palermo S. (2023), *Riformare l'intervento straordinario. Gli effetti delle leggi per l'industrializzazione nelle nuove fonti contabili della Cassa per il Mezzogiorno (1957-1993)*, «Rivista della Corte dei conti», n. 1, pp. 51-62.

Palermo S. (2024), *Regional Divide, 'Southern Question' and Economic Development in Italy 1950-1992. The Role of the Cassa per il Mezzogiorno*, London, Rossi Smith Publishing.
Pescatore G. (2008), *Seconda intervista sulla Cassa per il Mezzogiorno*, in Id. *La Cassa per il Mezzogiorno. Un'esperienza italiana per lo sviluppo*, Bologna, Il Mulino, pp. 429-445 (prima edizione in Id., *L'esperienza della Cassa per il Mezzogiorno*, intervista a P.M. Brandini e N. Novacco, «Rivista giuridica del Mezzogiorno», 3, 2001, pp. 647-661).
Pescosolido G. (2017), *La questione meridionale in breve. Centocinquant'anni di storia*, Roma, Donzelli.
Puzzuoli P. (2014), *L'archivio della Cassa per il Mezzogiorno*, in A. Attanasio (a cura di), *1943-1953. La ricostruzione della storia. Atti del convegno per il LX anniversario dell'Archivio Centrale dello Stato*, Roma, Archivio centrale dello Stato, pp. 203-218.
Puzzuoli P. (2015), *Il progetto ASET: obiettivi, risultati, prospettive di lavoro*, in E. Felice, A. Lepore, S. Palermo (a cura di), *La convergenza possibile. Strategie e strumenti della Cassa per il Mezzogiorno nel secondo Novecento,* Bologna, Il Mulino, pp. 241-248.
Ramazzotti A. (2017), *La Cassa per il Mezzogiorno e il miglioramento fondiario attraverso l'esame degli interventi sulle fonti elettroniche e primi risultati di un'analisi empirica*, «Rivista economica del Mezzogiorno», n. 4, pp. 1037-1068.
Saraceno P. (1974), *Lo sviluppo delle regioni meridionali e l'attività della Cassa per il Mezzogiorno* (intervento al Convegno organizzato dalla Cassa per il Mezzogiorno a Napoli, il 3-4 novembre 1953), in P. Saraceno, *Il meridionalismo dopo la ricostruzione (1948-1957)*, Milano, Giuffré, pp. 163-189.
Saraceno P. (1976), *Politica Keynesiana e Mezzogiorno*, «Informazioni SVIMEZ», n. 11.
Sbrana F. (2023), *Nord contro Sud. La grande frattura dell'Italia repubblicana,* Roma, Carrocci.
Scoppola P. (2010), *Lezioni sul Novecento*, Roma-Bari, Laterza.
Scoppola Iacopini L. (2018), *La Cassa per il Mezzogiorno e la politica 1950-1986*, Roma-Bari, Laterza.
Strangio D. (2011), *La rinascita economica europea. Dall'European Recovery Program all'integrazione economica europea e alla banca europea per gli investimenti*, Soveria Mannelli, Rubbettino.
Strangio D. (2014), *La Bei e la Cassa per il Mezzogiorno. Criteri di funzionamento e di gestione*, in P. Carucci, A. Lepore, D. Strangio (a cura di), *La Cassa per il Mezzogiorno. Dal recupero dell'archivio alla promozione della ricerca*, «Quaderni SVIMEZ», n. 44, pp. 261-272.
SVIMEZ (2011), *150 anni di statistiche italiane: Nord e Sud. 1861-2011*, Bologna, Il Mulino.
SVIMEZ (2024), *Rapporto 2024. L'economia e la società del Mezzogiorno*, Bologna Il Mulino, pp. 195-233.
Toniolo G. (2013), *La crescita economica italiana, 1861-2011*, in G. Toniolo (a cura di), *L'Italia e l'economia mondiale*, Venezia, Marsilio, pp. 5-51.
Zamagni V. (2018), *L'economia italiana nell'età della globalizzazione*, Bologna, Il Mulino.
Zoppi S. (2004), *De Gasperi e la nuova Italia. Le riforme negli anni difficili e l'affermazione della vita democratica*, Soveria Mannelli, Rubbettino.
Zoppi S. (2014), *Traguardi raggiunti e occasioni perdute. La Cassa per il Mezzogiorno nei suoi primi anni*, in P. Carucci, A. Lepore, D. Strangio (a cura di), *La Cassa per il Mezzogiorno. Dal recupero dell'archivio alla promozione della ricerca*, «Quaderni SVIMEZ», n. 44, pp. 227-238.